

Cossiga in Israele, palestinesi a S. Pietro (ed è polemica sul Gesù di Fo)

# Questo strano Natale

## Italia protagonista del dibattito sulla Terrasanta

### Lasciateci il nostro banale Presepe

di GASPARE BARBIELLINI AMIDEI

ROMA — In questa vigilia natalizia il nostro Paese è protagonista attivo nel difficile dibattito sul destino della Terrasanta. Il viaggio di Cossiga continua in una Gerusalemme sconvolta da disordini e scontri tra la polizia israeliana e i gruppi palestinesi. Il Presidente della Repubblica ha ribadito le linee della nostra politica per un ritorno della pace nel Medio Oriente. «Occorre — ha detto — tener conto delle legittime aspirazioni di tutti i popoli della regione, poiché

solo così si può sperare di mettere fine alla catena di odi e risentimenti».

Analoghi concetti, senza mai nominare direttamente i palestinesi, ha espresso il Papa nella benedizione dell'Angelus. In piazza lo ascoltavano, con monsignor Capucci, una delegazione dell'OLP e undici ambasciatori dei Paesi arabi.

Ma intanto da noi la grande discussione è per quel Gesù di Fo, per quei televangeli apocrifi messi in scena a Fantastico.

**F**UORI suona, ridicola, una zampogna. Sono le 19 di una domenica pomeriggio, e devo scrivere un articolo sgradevole su un argomento sgradevole. Fin che campo non invocherò una censura, fin che campo non getterò un sasso contro un artista, uno scrittore, un teatrante che la pensino diversamente da me. Fra un'ora, se queste righe saranno finite, andrò, qui davanti al mio giornale, in Santa Maria in Via, ad ascoltare una Messa, non brillante, non originale, non apocrifa, celebrata in una chiesa dove c'è una fonte d'acqua miracolosa, che gente ha cercato nel tempo come cura ai propri mali.

Forse qualcuno giudicherà ridicola questa mia gente che sta preparando un presepe per il Natale, forse qualcuno giudicherà ridicolo quel nostro trasalire quando la modernità pretende che tutti siano sempre più intelligenti, sempre più audaci, sempre più diversi dalla dolce normalità della tradizione. Forse qualcuno mi imputerà l'ignoranza di non ricordare che nella nostra storia di giullari ci sono già stati tanti Gesù bambini sboccati e imprevedibili, e cantate sante e blasfeme e giocose ribalderie di sconcertanti religiosità. E poi non è Roma ad avere inventato prima dei suoi natali i suoi fescennini?

Ma mi mette tanta tristezza questa Italia che si scopre verde ed ecologica eppure massacra milioni di piccoli abeti per il rito non nostro e non cristiano di un albero cui infilare regali passati allo spiedo della tredicesima. Mi mette tristezza quest'Italia a cui nessuna scuola ha mai offerto ragionamenti e libri e spettacoli per poter giudicare con freddezza e se vuole gustare, se vuole rifiutare il pezzo di bravura di un attore che ha un suo ben preciso pubblico e che invece è stato messo là all'improvviso a celebrare in televisione in un modo particolare il Natale, in mezzo a cento canali spazzatura, a musicchette e a vallette, a ballerine e a lotterie, tutto insieme, la colta giullarata e la propaganda di un detersivo, la canzone mielosa e la disquisizione di politica internazionale. Mi mette tristezza l'imprevidenza di chi porge a tutti tutto in una stessa tavola, simboli e memorie, sentimenti e trouvailles raffinate e parolacce e recitazioni sapienti, via tutto insieme perché tanto tutto noi beviamo, tutto noi ascoltiamo e tutto noi applaudiamo.

Ho resistito a centocinquanta telefonate dei nostri lettori prima di schiacciare il bottone del videoregistratore e vedere quei venti minuti della recita di Dario Fo a «Fantastico». E' un attore

professionale, è un uomo che rispetto, sono testi che ho conosciuto anni fa, trasmessi nella ristretta platea della terza rete Rai.

Ora la platea è stata allargata, improvvisamente e senza preparazione, senza informazione e senza glosse e senza commenti, in un sabato sera prenatalizio. E molti sono rimasti feriti.

E' ridicolo dire che si può rimanere feriti ad una rappresentazione singolare che nel luogo giusto e nel modo giusto e per l'audience giusta può avere la sua dignità

culturale? E' ridicolo dire che anche noi, meno colti, meno preparati, meno altri, meno raffinati, meno sottili, abbiamo una nostra dignità culturale, fatta di Vangeli non apocrifi, di Gesù bambini meno sanguigni e meno incredibili, di miracoli amati e tramandati, di santi che non arraffano regali e di Cristi che non dicono parolacce, di Madonne più dolci, voi direste più convenzionali?

Noi, uomini convenzionali, rispettiamo il Natale degli atei che, sarà anche vero, come ha detto Fo, sono più religiosi di noi. Per qualche giorno, se potete, nella vostra televisione così ricca di indici di ascolto e di improvvisa intelligenza, lasciateci vivere il nostro oleografico Natale, lasciateci l'idea che diverso, non apocrifo, forse meno divertente ma per noi vero fu Gesù Bambino.

Avevo letto molte volte il Vangelo dello Pseudo Tommaso e quello dello Pseudo Matteo, e quello Arabico-siriano e quello Armeno: narrazioni di guizzante vivacità, pagine come sfiorate ma non ancora toccate da quella rivelazione nella quale noi ridicoli crediamo. E avevo sempre pensato che ci dovesse pur essere un segno di Dio se i Vangeli canonici, quelli che noi consideriamo autentici, tacciono sull'infanzia del Cristo. Ho sempre creduto che ci fosse una predilezione alta che la parola del Signore dà al silenzio: la cornice di silenzio inquadra l'amore di Dio per la stagione della vita nella quale non c'è bisogno di dire per essere già dentro la giusta strada.

Ora, bambini ed adulti, siamo tutti travolti dalla chiacchiera televisiva, da una slavina di parole. Per il giorno di Natale, voi padroni televisivi della nostra vita risparmiatemi qualche parola. Noi ridicoli vorremmo dirvi che non amiamo ricevere da voi in questo modo l'augurio di Buon Natale. Preferiamo il silenzio. Sia detto senza polemica, con tutto il riguardo per la vostra cultura, che noi forse non possediamo. Noi preferiamo restare al nostro banale Presepe. Preferiamo restare alla nostra pietas, se anche a noi è consentita una parola colta.